



Il tabellone della Camera con il risultato del voto sulla legge di Stabilità
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Il difficile gioco di squadra tra il premier e Renzi

IL CASO

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Letta raccomanda «prudenza» sui conti pubblici: «All'Italia non serve Babbo Natale ma un buon padre di famiglia»

Non sono giorni facili per Enrico Letta. Con il passaggio di Berlusconi all'opposizione, la fiducia incamerata dal governo, il sì di Renzi al patto di coalizione e i ripetuti «no» del Capo dello Stato al voto anticipato «i tasselli del puzzle» sembravano andare «tutti al loro posto». Non che il premier immaginasse rose e fiori dopo «il nuovo inizio» della maggioranza. Ma la fase finale della legge di Stabilità è segnata da una scia di polemiche che la dice lunga sui protagonismi che si agitano sopra, e sotto, il pelo dell'acqua. Ieri - precisando poi che non si riferiva a Renzi - Letta ha criticato gli «impazienti» a cui non piace la sua politica del «passo dopo passo». Del metodo, cioè, che ha orientato una finanziaria che rappresenta per Letta «un'inversione di tendenza».

Giorni difficili quindi. E le parole pronunciate dal premier a Bruxelles assumono il significato di uno sfogo amaro. «Sarei felice di stare in un paese con una crescita al 3% e senza deficit e debito pubblico, ma questo paese non è l'Italia...». Il presidente del Consiglio non alza il tono della voce e non si scompone, ma è evidente l'«irritazione fredda» di chi non intende «portare la croce da solo» proponendosi come capro espiatorio di un'emergenza sotto gli occhi di tutti. Per superarla, spiegano i suoi, «ognuno dovrebbe remare dalla parte giusta senza giocare allo scaricabarile di questi giorni».

«La legge di Stabilità non è in rottura con tutti - ha sottolineato ieri il presidente del Consiglio - ma vedo che ognuno l'ha caricata di aspettative, e noi non possiamo dare risposte a tutti. Le scelte imprudenti sono un errore. Lo dico a chi in Italia anziché un padre di famiglia vorrebbe Babbo Natale. Io - ha proseguito - mi assumo la responsabilità del buon padre di famiglia perché so che fare scelte imprudenti è un errore e non mi sento di far correre rischi all'Italia».

IL BUON PADRE DI FAMIGLIA

Tutti chiedono tutto, ma la somma di queste pretese sarebbe «la bancarotta dello Stato». E a questo gioco «io non mi presto». Per il premier si vedono già, tra l'altro, i frutti dell'azione di governo. «Le inversioni di tendenza ci sono tutte - ripete - la spesa per gli investimenti torna ad aumentare, si riduce la spesa corrente, l'anno prossimo cominceranno a scendere deficit e debito pubblico, rico-

mincia a salire la crescita, mentre diminuiscono tassi di interesse e spread».

Ma se tutto ciò induce «all'ottimismo» sull'accordo di coalizione «da stipulare a gennaio per garantire al Paese governabilità fino al 2015», ad amareggiare il capo del governo è chi punta «ossessivamente» a contrapporlo a Renzi. Letta aveva già messo in guardia dai «retroscena» interessati a seminare scontri. «Credo che l'attesa tensione e gli sfracelli nelle relazioni fra il nuovo segretario del Pd, Matteo Renzi, e il sottoscritto sia totalmente fuori luogo - ha ripetuto ieri da Bruxelles - Stiamo dimostrando che c'è un'intesa sulle cose concrete che continuerà». Anche venerdì qualcuno ha soffiato sul fuoco, in realtà. E ha dipinto un Letta obbligato a un triplice dietro front dall'incalzare del sindaco di Firenze. Sui Comuni, sulla web tax e sulle slot machine, temi caldi per i quali si era speso il leader democratico.

Per i lettiani si è trattato di equivoci messi in piedi ad arte «per capovolgere la realtà e creare difficoltà al presidente del Consiglio». «L'emendamento sulla web tax contro il quale si è scagliato Renzi era stato presentato e sostenuto da parlamentari renziani - sottolineano - e la norma sulle slot machine, giudicata un errore da Letta, era stata confezionata dal Nuovo centrodestra, sostenuta da Scelta civica e votata al Senato anche dal Pd. Il governo non c'entra». I sindaci? «Il premier ha già promesso un decreto per venire incontro agli enti locali e si è sempre augurato un ruolo di stimolo da parte del Pd». Attenzione agli «ultra che vogliono fare i primi della classe - avvertono dalle parti del governo - Ai «renzini» malati di personalismo. Una cosa sono loro altra è il segretario Pd». E ambienti lettiani rivelano che «Enrico e Renzi per intendersi non hanno bisogno di intermediari o di diktat veicolati a mezzo stampa».

D'accordo anche sulla riforma elettorale? «Naturale che il leader Pd debba parlare con tutti...», commentano dalle parti di Letta. Dopo le rassicurazioni, però, le eloquenti punture di spillo. «Se Renzi tratta con Berlusconi e Grillo lo fa a suo rischio e pericolo...» avvertono. E, sempre a proposito di Arcore, «paradosale per chi ha promesso «basta inciuci» ributtare sulla scena il leader di Forza Italia che è stato estromesso dalla maggioranza...». Per un Renzi impaziente quindi, un premier che non rimarrà a guardare senza colpo ferire «i fuochi d'artificio» del sindaco di Firenze.



sbagliata. Per questo, abbiamo elaborato un emendamento soppressivo degli effetti di quello approvato al Senato, a prima firma del capogruppo Roberto Speranza. Verrà votato alla Camera nei prossimi giorni».

STRADA IN SALITA

Stando alle dichiarazioni ufficiali sembra tutto molto facile. Ma la strada non è affatto in discesa. Modificare il testo, infatti, vuol dire accelerare i tempi dell'esame all'inverosimile, per consentire la terza lettura in Senato entro il 30 dicembre. Non è affatto detto, poi, che tutti i gruppi accettino un esame-blitz in nome delle slot. Anche i 5Stelle potrebbero mettere i bastoni tra le ruote, per mantenere alta la crociata sul gioco d'azzardo contro il Pd. Oltre a loro, si respira freddezza anche tra Scelta civica. «Non amo il gioco d'azzardo, chi lo gestisce, e non ho neppure votato a favore della sanatoria per i concessionari delle slot machine quando è passata in Aula - dichiara Enrico Zanetti - ma trovo ipocriti i commenti scandalizzati, da Renzi ai 5 Stelle e non solo, sull'emendamento inserito nel cosiddetto Decreto Salva Roma». Gli alfani non tacciono, ma non va dimenticato che

sono stati proprio loro a inserire quell'articolo nel decreto. Se si mettono di traverso anche loro alla Camera, sarà dura. Senza contare che molti sospettano lo zampino del sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti (Nuovo centrodestra) che ormai da quasi un decennio ha le deleghe su giochi e lotterie. «Dopo tanti anni è difficile prendere le distanze dalle aziende coinvolte», azzarda un anonimo in Transatlantico.

Partecipando a un convegno, il sottosegretario ha invocato ieri una gestione collegiale del problema gioco d'azzardo all'interno del governo, con la partecipazione anche dei ministeri della Salute e dell'Interno. Quanto all'emendamento «incriminato», Giorgetti si è limitato a dire che «il governo deve dire con chiarezza se gli enti locali devono gestire autonomamente le sale da gioco e le slot machine, e soprattutto bisogna essere responsabili e a seconda della decisione andare a coprire le entrate corrispondenti». Tradotto vuol dire che se le sale diminuiscono, il gettito cala, ergo serve una copertura. La posizione non sembra molto vicina all'emendamento del Senato.

Standard & Poor's bocchia l'Europa. «È un errore»

- L'Unione perde la tripla A passando ad AA+
- L'agenzia di rating: c'è sempre meno coesione tra gli Stati membri
- Rehn e Van Rompuy: «Sbagliano, non ci faremo rovinare il Natale»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il regalo di Natale quest'anno lo ha fatto l'agenzia di rating americana Standard&Poor's che ieri, con una tempistica senza precedenti, ha freddato i leader europei nel loro secondo e ultimo giorno di vertice a Bruxelles con un declassamento dell'intera Ue.

«ATTENDIBILITÀ IN CALO»

Un segnale da non sottovalutare, secondo il premier Enrico Letta. I capi di Stato e di governo dei 28 Paesi Ue stavano ancora congratulandosi per aver chiuso l'accordo storico sull'unione bancaria ed erano già passati agli auguri di Natale quando dall'altra parte dell'Atlantico è arrivata la nota dell'agenzia di rating. Questa volta ad

essere messa in dubbio non è l'affidabilità del debito pubblico di un singolo Paese, ma quella del bilancio dell'intera Ue, che perde il giudizio massimo AAA passando ad un AA+. «Secondo noi - si legge nella nota agli investitori di S&P - l'attendibilità dei 28 Stati membri dell'Unione europea è diminuita». In particolare, spiegano gli analisti americani «i negoziati sul bilancio dell'Ue sono diventati più contesi, segnalando quello che noi consideriamo essere un aumento dei rischi per il sostegno all'Ue da parte di alcuni Stati membri».

Si tratta dell'ultimo atto di uno psicodramma che va avanti dall'inizio della crisi dell'euro nel 2010, quando le agenzie di rating hanno iniziato a scatenare il panico sui mercati con previsioni sempre più fosche sul destino del-

la moneta unica, anche se poi l'euro alla prova dei fatti si è dimostrato molto più resistente. L'anno scorso è stata la Francia a perdere la tripla A. Il mese scorso è toccato all'Olanda. Tra i 17 Paesi dell'eurozona restano solo Germania, Lussemburgo e Finlandia a conservare il giudizio di massima affidabilità. Ieri a Bruxelles l'ultimo declassamento da parte di un'agenzia di rating è stato accolto con un coro di critiche.

I MERITI

Il primo a reagire è stato il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, che ha sottolineato innanzitutto che le altre due agenzie, Fitch e Moody's, valutano il bilancio dell'Ue con la tripla A. Inoltre, ha scritto il liberale finlandese in una nota, «la Commissione europea non è d'accordo con Standard&Poor's sul fatto che gli obblighi degli Stati membri sul bilancio Ue in uno scenario di stress sono messi in discussione: tutti gli Stati hanno sempre, anche durante la crisi finanziaria, fornito i loro contributi attesi al bilancio in pieno e in tempo».

Per l'esecutivo comunitario, ha concluso Rehn, il giudizio sull'affidabilità dovrebbe essere basato «sui propri meriti», cioè non sullo stato di salute o sulla coesione dei Paesi, visto che il bilancio dell'Ue non ha né deficit né debito ed è composto da risorse proprie raccolte da Bruxelles e dai contributi degli Stati membri, che in base alle regole dei trattati devono sempre far combaciare entrate e uscite. «Non ci faremo rovinare il Natale», ha protestato il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, mentre il capo dell'esecutivo comunitario José Manuel Barroso ha ricordato che l'Ue «è un'istituzione molto credibile quando si tratta dei propri obblighi finanziari».

In realtà, anche se il bilancio dell'Ue corrisponde ad appena l'1% del Pil europeo e per regola non può produrre

...
Il premier: il downgrade non va sottovalutato. L'euro e l'Europa sono ancora sotto osservazione

deficit o debito, in passato è stato usato come garanzia per raccogliere i prestiti per i programmi di salvataggio dell'Irlanda e del Portogallo, a interessi di poco superiori a quelli dei titoli di stato tedeschi. Inoltre la decisione segue quella dell'anno scorso quando, dopo il declassamento della Francia, a perdere la tripla A è stato il fondo salva-Stati (Esm). Anche per questo il premier svedese Fredrik Reinfeldt ha ammonito che il parere di S&P va comunque preso in considerazione perché «può influenzare gli investimenti in Europa».

Per il Presidente del Consiglio Enrico Letta il declassamento dell'agenzia di rating «è un segnale che non va sottovalutato». Parlando al termine del vertice il premier ha spiegato che «la transizione non è ancora finita e l'Europa e l'euro sono ancora sotto osservazione». Certo, ha aggiunto, «non credo che il bilancio europeo meriti il downgrade da parte di Standard&Poor's, ma dobbiamo fare i conti con gli effetti che ne derivano. Queste valutazioni arrivano sempre con un tempismo credo non casuale».